

Inizia il dopo Bertinotti Segretario del Prc sarà Franco Giordano

Oggi la nomina al Comitato politico. Forse avrà una maggioranza più ampia del predecessore

di Wanda Marra / Roma

DOPO QUASI 12 ANNI oggi Rifondazione Comunista avrà un nuovo Segretario. I 260 membri del Comitato politico nazionale eleggeranno Franco Giordano, che prenderà il posto di Fausto Bertinotti. Una scelta nel senso della continuità, che soddisfa - al-

meno in parte - anche le minoranze. Al Congresso di Venezia del marzo del 2005 Bertinotti era stato rieletto con il 62% dei voti, in rotta con una grossa fetta del partito. Giordano, fedelissimo del Segretario, potrebbe prendere anche dei voti in più, in un'elezione che si decide a maggioranza dei presenti. L'Ernesto, che con il 26% è la più grande delle anime minoritarie, in parte si asterrà, in parte voterà a favore. «La relazione di Ferrara contiene evidenti segnali di apertura nella direzione di una gestione più collettiva del partito - ha detto il leader, Claudio Grassi - in contrapposizione a quanto accaduto al Congresso di Venezia. Per questo ci asterremo, in attesa di avere riscontri alle intenzioni nei fatti». Alcuni componenti dell'Ernesto, però, come Sandro Valentini, Matilde Provera, Beatrice Giavazzi, Gianni Favaro, hanno annunciato che voteranno a favore, preparando un documento in cui si dice che il partito è entrato in una nuova fase rispetto al Congresso, e si considera il nuovo quadro politico, con Rifondazione nel governo, e la Sinistra europea effettivamente costituita.

Anche Sinistra critica, l'area trozkista di Gigi Malabarba e Salvatore Cannavò, che del partito ha il 6,8% ha annunciato l'astensione. «Era stata presentata una gestione unitaria del partito che stenta a realizzarsi», spiega Malabarba, sottolineando però come da un voto contrario si passi a un'astensione. «Su Giordano, nessuno ha niente da dire - spiega - ma chiediamo che l'al-

Le minoranze aprono: qualche voto e qualche astensione. Si candida contro solo Ferrando

largamento della gestione del partito si faccia». Progetto comunista di Marco Ferrando, invece, rompe, e presenta la candidatura dello stesso Ferrando. «Mi candido in alternativa a Giordano - ha spiegato il leader della minoranza, anch'essa trozkista - in nome delle ragioni di quel 41% del partito che al congresso di Venezia ha detto no alla linea di Bertinotti e dell'ingresso al governo». Al Congresso Progetto comunista aveva il 6,7%. Ma in polemica con l'elezione di Bertinotti alla Presidenza di Montecitorio, in 10 hanno lasciato Rifondazione - con l'intento di costruire un altro partito comunista - e così adesso Ferrando può contare sulla carta su 7 voti. Voto contrario a Giordano dovrebbe esprimere anche Falce e Martello, la minoranza di Giardiello e Bellotti, che ha l'1,6%. Come ha dichiarato Ciccio Ferrara, insomma, intorno all'attuale capogruppo a Montecitorio c'è «un ampio consenso». Anche se non sono mancate le polemiche nella maggioranza del partito. Alfonso Gian-

ni e Raul Mantovani hanno affermato, infatti, che sceglieranno rispettivamente l'astensione e il voto contrario. Con la motivazione che il partito avrebbe dovuto fare un salto generazionale, affidando la propria gestione a un giovane, formatosi nella stagione dei movimenti e di Genova 2001. Tra Giordano e Gianni, entrambi vicinissimi di Bertinotti, anche se quest'ultimo ci ha tenuto a sottolineare che non ha nulla contro il primo, non corre poi ottimo sangue. I nomi che erano sembrati, in un primo momento, alternativi a Giordano sono quelli di Gennaro Migliore, il giovane responsabile Esteri del partito, e Paolo Ferrero. In un primo momento si era profilata anche l'ipotesi di un Giordano segretario pro-tempore, che avrebbe poi dovuto lasciare l'incarico a uno dei due. Ieri Migliore si è dichiarato esplicitamente a favore del candidato designato dal partito: «Appoggerò Franco per due ragioni. La prima riguarda il profilo esterno del partito e non c'è nessuno a parte Giordano che possa raccogliere il consenso più ampio. E poi, i tempi non devono essere affrettati, sono favorevole ad una discussione interna al partito ma non mi piacciono i dibattiti che partono da posizioni preventive». Migliore diventerà capogruppo del Prc a Montecitorio, prendendo il posto del Segretario eletto oggi. Mentre per Ferrero sembra sicuro il ministero del Welfare.



Franco Giordano Foto di Martina Cristofani/Ansa

Le forze in campo nel Prc		
	Comitato politico 260 membri	Organo di stampa
La maggioranza Bertinotti	60%	Liberazione è il quotidiano di tutto il partito
L'Ernesto Grassi-Burgio	26%	L'Ernesto mensile
Progetto comunista Ferrando	4%	Progetto comunista mensile
Sinistra critica Malabarba-Cannavò	6,8%	Progetto comunista mensile
Falce e martello	1,6%	Falce e martello mensile

Cofferati: entro luglio a Bologna via al Partito democratico

Vertice del sindaco con i segretari Ds e Dl. Con l'intenzione di aprire il nuovo soggetto al «popolo delle primarie»

di Adriana Comaschi / Bologna

BOLOGNA Bologna accelera sul partito democratico. Non solo Ds e Margherita, ma anche il sindaco Sergio Cofferati. Obiettivo, fare della città dell'Ulivo il motore di un «processo costituente, che dovrà trovare la sua naturale conclusione a livello nazionale - spiega il sindaco - ma che potrebbe aiutare anche l'azione amministrativa» della sua coalizione. E i tempi sono stretti: «A giugno, luglio», ragiona Cofferati, si dovrà essere in grado di presentare le tappe di un nuovo progetto politico. Che passerà anche da un gruppo unico in Comune, ma che prima di tutto cercherà di chiamare a raccolta «il popolo delle Primarie». Anche per questo, il disegno è quello di un partito «aperto a tutti quelli che vorranno partecipare», ricorda il segretario dei Ds Salvatore Caronna. E che dunque parta da Ds e Dl, ma senza fermarsi ai loro confini. I Ds emiliano-romagnoli avevano rilanciato l'impegno per il partito democratico subito

all'indomani del voto politico. Che a Bologna ha premiato l'Ulivo con il 48% dei consensi, ben sei punti in più rispetto a quanto totalizzato dalle sue componenti separate e ancora in crescita rispetto al 2001. «È chiaro che il progetto di unire i riformisti - aveva detto Caronna - ha avuto un incoraggiamento da questo voto». Ieri allora l'accelerazione, in un vertice a tre tra Cofferati, Caronna e il coordinatore provinciale della Margherita Giuseppe Bacchi Reggiani. Un'ora di colloquio, un segnale preciso per mettere a punto i primi passi concreti. Del resto, in casa Ds si ritiene plausibile convocare un'assemblea degli eletti ai primi di giugno, e far partire già questo mese le prime consultazioni. Dunque avanti tutta. «Ho incoraggiato i segretari di Ds e Margherita ad agire per dare rapidamente vita al Partito democratico - dice Cofferati - per contribuire da Bologna a un progetto costituente che deve avere nella città dove è nato l'Ulivo uno dei primi e principali punti di riferimento. Un'accelerazione

secondo me qui è possibile - ragiona - visti i risultati elettorali recenti e la grande partecipazione dei bolognesi alle Primarie, che hanno un bacino molto più ampio di quello dei partiti». Quanto al nome della nuova «creatura», «partito democratico va bene, l'importante è che si condivida una matrice riformista». Caronna conferma: «Vogliamo cominciare a mettere in moto quest'ipotesi da Bologna, che è punta avanzata dell'Ulivo». E se in Parlamento il gruppo unico è già realtà, a Bologna lo si considera «una naturale evoluzione, di cui dovremo discutere a breve», assicura il coordinatore Dl. Il percorso che si delinea però è molto più ampio. Innanzitutto perché coinvolgerebbe tutti i 60 municipi della provincia, e perché passa dal coinvolgimento diretto dei cittadini. Innanzitutto con un'assemblea degli eletti («di tutti gli eletti - specifica Caronna - che vogliono aderire al progetto»), da cui secondo i Ds potrebbe uscire anche un «manifesto» programmatico; quindi con l'offerta di sedi in

cui dialogare faccia a faccia con chi si è registrato alle Primarie. L'idea insomma è di creare un percorso «dal basso», che dia forza e concretezza al processo avviato in Parlamento e in cui si possa discutere i contenuti ma anche le forme per stare insieme. In una sperimentazione che può dare un contributo nazionale. Del resto Ds e Dl hanno già cominciato a muovere passi coordinati. La settimana prossima si riuniranno per arrivare con una posizione comune al vertice di maggioranza, chiesto da Cofferati per metà maggio. Il sindaco vuole fare «il punto della situazione e delle prospettive della coalizione»: un modo per riprendere il confronto dopo le ultime polemiche con Rifondazione, aperte da un attacco alla magistratura bolognese. Mentre sullo sfondo rimangono le divergenze su alcuni temi chiave, come occupazioni e il Rave party che i centri sociali vorrebbero tenere il primo luglio, ma che il sindaco non ha nessuna intenzione di accogliere. Ma ora il dialogo sembra in ripresa.

Walter Veltroni: altro che riforma. Sulla devolution Fantozzi avrebbe detto che è «una boiata pazzesca»

«No alla devolution riforma inaccettabile»

L'invito di cinque ex presidenti della Consulta Casavola, Capotosti, Chieppa, Elia, Onida

/ Roma

IL SINDACO di Roma Veltroni non usa mezze misure: la devolution, «per usare un'espressione fantozziana, è «una boiata pazzesca». Perché, dice, non prevede

un livello organico di assetto tra i diversi poteri istituzionali. Dopo il referendum bisognerà mettere mano a una riforma che nasca dalla collaborazione tra maggioranza e opposizione». Un'opinione largamente condivisa, che raccoglie anche l'autorevole parere di cinque ex presidenti della Corte Costituzionale, Nel referendum confermativo che si terrà il 25 e 26 giugno non c'è alternativa al «no»: quelle riforme sono «inaccettabili, incoerenti, insoddisfacenti», «uno sfacelo della tecnica legislativa». Francesco Paolo Casavola, Piero Alberto Capotosti, Riccardo Chieppa, Leopoldo Elia e Valerio Onida prendono una posizione netta nel corso di un convegno all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana su «Cattolicesimo italiano e riforme costituzionali». I cinque presidenti emeriti della Consulta bocchiano il merito e il metodo che ha portato all'approvazione delle riforme con cui si vogliono modificare ben 52 articoli della Costituzione. Ciò non toglie - concordano - che la Carta del '48 non possa essere in parte riveduta. Ma non a colpi di maggioranza né intervenendo su parti così ampie. Dice Casavola: «Dal giorno successivo alla bocciatura di queste riforme si può riprendere il confronto sulla revisione della Costituzione. Ma occorre un clima di serenità emotiva, mentre quel che sta avvenendo

do negli ultimi dieci anni non garantisce la serenità». Piero Alberto Capotosti si sofferma sui «poteri anomali» che le riforme costituzionali della Cdl attribuiscono al premier (in particolare il potere di scioglimento della Camera) e sulla «forte incoerenza» tra la devolution e la successiva riforma elettorale. E auspica che dal referendum di giugno esca un secco «no». Senza abbandonare «la discussione su alcuni aggiustamenti della Costituzione, che è cosa ben diversa dal modificare 52 articoli su 85». Servirebbe un clima da bicamerale nel '98, anche se alcune di quelle proposte suscitano perplessità tra i costituzionalisti su molti punti. Ancora più netto un altro presidente emerito della Corte Costituzionale, Riccardo Chieppa, che definisce le riforme della Cdl il frutto dello «sfacelo della tecnica legislativa» perché il secondo esame di Camera e Senato del ddl costituzionale è avvenuto con un solo voto finale e non su ciascun articolo: «Non è possibile che, con un avvicendamento politico continuo, ciascuna maggioranza dia vita alla sua Costituzione. L'unica alternativa è che al referendum vinca il «no»: le modifiche alla Costituzione vanno fatte con un altro metodo, un'altra forma di dialogo e un'altra cultura». Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale e ora nel comitato scientifico «Salviamo la Costituzione», mette l'accento sul ridimensionamento che Camera e Senato (federale) avranno con il rafforzamento del premier («o si adotta un voto conforme alla volontà del presidente del Consiglio, oppure il Parlamento viene sciolto»). E ancora: «Come possono essere «spacchettate» le materie di competenza della Camera e quelle del Senato federale? Tutto ciò può creare conflitti». Elia plaude al programma dell'Unione che parla di innalzamento del quorum per modificare la Costituzione, così da arrivare a «un largo consenso». Valerio Onida è anche più netto: «Non esistono le condizioni, le premesse e le esigenze per passare a una nuova Costituzione. Può esserci l'esigenza di modifiche puntuali». Peraltro, la riforma votata con i voti della Cdl utilizza le «in modo distorto le parole»: si parla di devolution ma anziché trasformare radicalmente la Carta si sarebbero potute fare «ragionevoli correzioni» alle riforme del titolo V della Costituzione varata nel 2001 dal centrosinistra.

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

come i valdesi, senza pregiudizi.

le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille a progetti culturali e di solidarietà gestiti da organismi laici e religiosi impegnati nel sociale in Italia e nel mondo. nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

o se la pecora nera non fosse quella nera?

campagna a cura della Tavola Valdese
ufficio 3 per mille via Firenze, 38
00184 Roma tel. 064815903
e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org

per saperne di più, consulta il sito web:
www.chiesavaldese.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE

Chiesa Valdese e associazioni di chiese metodiste e valdesi

Franco Rossi